

David Maria Tuoldo, penso che lo conosciate, straordinario poeta, consacrato, Servo di Maria che ci ha lasciato a causa di una grave malattia ha coniato un'espressione molto interessante: *il cristiano del capretto*. Amava definire così i cristiani che vivono la loro vita in modo onesto ma sono scontenti. Proprio rifacendosi a questo brano di Vangelo che abbiamo ascoltato: *ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito ai tuoi comandi, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici*. I cristiani del capretto, cioè quelle persone che hanno inteso l'esperienza cristiana come il cercare di comportarsi bene, di essere onesti e perdono di questa esperienza tutto quello che di bello, di totalizzante, di straordinario può dare.

Questo rischia di diventare anche un peccato, lo definisce così uno degli esegeti attuali più grandi, Fausti; dice: il più grande peccato è quello di vivere la propria fede come servi e non come figli. Credo che questo possa introdurci nella riflessione di oggi, quella riflessione che vorrebbe aiutare ciascuno di noi a vedere l'esperienza cristiana come la possibilità più bella che ci è data di vivere la nostra vita. Quante volte noi ci limitiamo ad uno stile che scivola poi nella mediocrità; essere onesti, ma chi è che ci riesce poi fino in fondo? e allora dobbiamo poi giustificare anche quelle che sono le nostre cadute e fragilità parlando della fragilità umana, dei limiti dell'uomo e comprendiamo allora che non è così, da servi, che dobbiamo affrontare questa avventura, ma da persone che si lasciano conquistare dall'annuncio di Cristo sapendo anche rischiare; si fidano della sua Parola, escono dai semplici calcoli umani e si lanciano in questa esperienza sapendo che lì, con Lui, potranno anche umanamente vivere l'esperienza più vera, grande che è data da sperimentare all'uomo.

Quell'esperienza che li porterà non a fare dei calcoli di quanto possiamo dare all'altro, ma li porterà a dare la propria vita; io non so se lo sapete e se ne siete pienamente consapevoli ma aver scelto di essere cristiani, di essere adesso qui a messa vuol dire di aver scelto di seguire quell'uomo lì, in Croce, aver scelto quindi di fidarsi di Lui, aver capito che l'unico modo di essere veramente uomini e salvi è quello di arrivare a dare la vita. Finché non arriveremo lì saremo sempre cristiani a metà. Finché non viviamo la nostra esperienza di fede con la consapevolezza che se non diventiamo santi rimarremo cristiani incompiuti, cristiani del capretto, cristiani che non hanno ancora compreso che il Signore ha pensato per noi non la possibilità di salvarsi dopo una vita normale, ma ha pensato quanto di più bello ci potesse essere. Dipende da noi fidarci.

Facciamo un esempio. Quando due sposi comprendono questo sanno che il loro essersi scelti è per raggiungere le vette più alte dell'amore, l'altro diventa il meraviglioso dono che ho di fianco per poter vivere la mia esperienza umana come dono totale. L'altro diventa per me il termine della mia vita, dei miei pensieri, l'altro diventa la persona a cui mi consacro, nell'ascolto cerco di capire l'altro, di comprenderlo e vivo l'amore in un sacrificio rinnovato, in un dono che diventa reciproco e pieno. I due, insieme, esplorano il mondo dell'amore fino a vivere realmente un'esperienza di Dio unica.

Se invece l'altro diventa colui che deve darmi, poi entra la pretesa, poi entrano tanti equilibri e alla fine, per molti, il matrimonio diventa stanco, funziona così no, e bisogna essere bravi a gestire quegli equilibri; un modo di vivere l'esperienza del matrimonio che non dovrebbe essere propria del credente che così come vive la sua vita vive anche l'esperienza portante della sua esistenza. Ed è lì che scopre, dona e l'altro veramente diventa in tutto l'opportunità di un'esperienza di Dio straordinaria, nell'amore; capire che cos'è l'amore proprio perché lo comprendi in quel terreno della quotidianità che evita di cadere negli idealismo ma nella quotidianità tu tiri fuori la parte più bella.

Questo è un esempio, potremmo farne per ogni altra vocazione, che sono radicate sulla scelta di fondo: come voglio impostare e vivere la mia esistenza, scoprendo che non sono un servo ma sono un figlio, un figlio che si sente amato, che non può neppure immaginare che chi lo ha voluto lo ha pensato per qualcosa che non sia la cosa la cosa più bella. E' dal battesimo che comprendiamo questo, si dice che nel battesimo riceviamo la santità di Dio, la vita di Dio. E' lì che nasce in noi la vocazione alla santità, ma non prendetelo come un dovere, prendetelo come un regalo magnifico, è lì che io scoprendo di essere figlio scopro che non ho limiti nella possibilità di sognare, di sperare che per me il Padre abbia pensato quanto di più bello e di più grande ci sia. Ed è allora qui che noi dobbiamo ritrovare il senso vero, proprio perché ascoltando una parabola come questa, ahimè, quasi senza accorgercene non ci ritroviamo nella schiera dei secondi figli, nella schiera di quelle persone, di quei cristiani che non attirano nessuno perché alla fine onesti ma un po' stanchi.